

IN POLITICA SERVE UNA VISIONE. CHE VUOL DIRE?

In questi giorni v'è un ritornello critico degli oppositori politici in un partito o in una pubblica amministrazione: chi gestisce potere e risorse manca di una *"visione"*.

In Trentino l'accusata è l'amministrazione provinciale con riferimento al dibattito sul bilancio 2023, ma simile è la valutazione degli oppositori per la finanziaria e il bilancio 2023 del governo nazionale. Accuse di non avere visione ricorrono anche all'interno dei partiti.

Che significa lamentare la mancanza di visione?

Non può certamente significare lamentare la mancanza di visionari, ossia di persone che hanno scarso contatto con la realtà.

Significa probabilmente lamentare la concezione dell'azione amministrativa e politica come un affastellamento di singole azioni non legate tra loro.

Come vi si arriva?

Il primo antidoto a tale affastellamento non ordinato è l'ideologia politica.

In passato l'ideologia marxista, nelle versioni comunista e socialista o l'ideologia democratico-cristiana riuscivano a dare senso alle azioni amministrative e politiche.

Queste derivavano da orientamenti di valore e da concezioni dell'uomo e del mondo aventi fondamenta profonde.

L'opposto del fondamento ideologico è l'orientamento detto *"pragmatico"*, che rende molto corta la concatenazione fini-azioni concrete.

E la brevità di questa connessione causa la percezione che manchi *"una visione"*, che richiede connessioni numerose, lunghe, trasversali tra molteplici campi di azione.

Da precisare come avere una visione non abbia molto a che fare con la dimensione *"conservazione-mutamento"*.

E' la distanza tra situazione di fatto e situazione ideale, per di più anche differenziata in diversi ambiti della realtà, che orienta alla conservazione o al mutamento, anche in modo articolato. Si conserva quanto viene ritenuto positivo e si cambia quanto ritenuto negativo.

Ricordo come a un Congresso della CSU a Monaco, al quale ebbi l'occasione di partecipare grazie ai legami dell'allora sindaco di Revò, non si riteneva congruo definire il partito come conservatore o come riformista, dato che si vuole conservare ciò che corrisponde ai propri orientamenti di valore e si vuole invece cambiare ciò che li contraddice.

V'è da chiedersi se oltre ai partiti che si dicono post-ideologici e pragmatici non predispongano a una mancanza di visione anche i partiti *"monotematici"*, come lo sono ad es. i partiti *"verdi"* o ambientalisti, i partiti autonomisti, i partiti pacifisti, i partiti che si occupano di particolari *"diritti"*, detti *"civili"* per nobilitarli.

Non basta avere chiari riferimenti di valore su uno o pochi temi per dare *"visione"* adeguata all'azione amministrativa nel suo complesso.

Lo stesso dicasi per i partiti *"personali"* legati a un leader. Vi possono essere leader importanti in un partito perché interpretano la sua *"visione"* (*pensiamo a Degasperi, Togliatti, ecc.*), ma i partiti personali attualmente presenti sono fatti di seguaci fedeli al capo, spesso acriticamente, mancando il filtro della *"visione"* di ciò che è *"bene comune"*.

Lamentare *"mancanza di visione"* e poi sostenere la positività di una politica post-ideologica, con partiti ispirati al mero pragmatismo o a visioni su ambiti molto limitati dell'azione amministrativa o alla attrattività, spesso solo mediatica, di un capo o aspirante tale è evidentemente contraddittorio.

La *"visione"* non è un artefatto che può comunque essere prodotto.

Renzo Gubert